

La vicenda

● L'auto carbonizzata nella quale ha trovato la morte Gelsomina Verde. Vittima innocente della faida di Scampia

● Fu assassinata nel 2004 perché non sapeva dove fosse un suo ex ragazzo, appartenente agli scissionisti

● Alla vigilia della prima udienza di questo processo, un familiare di De Lucia ha rivolto minacce all'indirizzo della madre



di Luigi Nicolosi

NAPOLI Due condanne a trent'anni di carcere per scrivere l'ultimo capitolo giudiziario di una delle pagine più atroci della prima faida di Scampia. Il gup del tribunale di Napoli Valentina Giovannello oggi pomeriggio ha sancito la colpevolezza di Luigi De Lucia e Pasquale Rinaldi, accusati di aver partecipato con il ruolo di «autisti» all'omicidio dell'innocente Gelsomina Verde, la giovane donna uccisa e data alle fiamme dal clan Di Lauro la sera del 21 novembre 2004 in quanto sospettata di non voler rivelare alla cosca secondiglianese il nascondiglio del suo ex fidanzato, lo «scissionista» Gennaro Notturmo.

Trent'anni ai rapitori di Gelsomina Verde

Madre minacciata: fai la stessa fine

Vittima innocente della faida di Scampia, il corpo dato alle fiamme in un'auto

A passare è stata dunque la linea dei pubblici ministeri della Dda Maurizio De Marco e Stefania Di Dona, che a giugno scorso aveva chiesto per i due imputati altrettante condanne a trent'anni di reclusione. Il giudice dell'udienza preliminare ha inoltre stabilito che, una volta espiata la pena, De Lucia e Rinaldi debbano essere sottoposti per quattro anni alla libertà vigilata. Il verdetto arrivato al termine del processo di primo grado celebrato con il rito abbreviato è stato accolto con dolore e commozione dai familiari di Mina. Alla lettura del dispositivo

hanno infatti assistito Anna Lucarelli e Francesco Verde, rispettivamente madre e fratello della vittima. Durante le battute conclusive dell'udienza la donna, travolta dall'emozione, ha accusato un malore che l'ha costretta a lasciare anzitempo l'aula. Liana Nesta, l'avvocato che assiste i parenti di Mina, commentando a caldo la decisione del gup ha invece ac-

colto con favore la sentenza: «Il giudice ha applicato il massimo della pena, oggi va bene così». Proprio oggi la mamma di Gelsomina Verde aveva ribadito una circostanza già trapelata nelle scorse udienze: le minacce ricevute nel corso del processo. A rivolgerglielo sarebbe stato in particolare il padre di uno degli imputati. Secondo quanto emerso, l'uomo le

avrebbe promesso «la stessa fine» della figlia.

La donna ha denunciato l'episodio che sarebbe avvenuto durante la prima udienza del processo e il fascicolo è ora in mano al pm della Dda Giugliano. Nel frattempo il presunto autore delle minacce era stato anche arrestato. A inizio giugno, nel corso delle requisitorie, il pm De Marco aveva ripercor-



A 21 anni Gelsomina Verde

so le fasi dell'efferato delitto ricorrendo a parole durissime: «Gelsomina Verde - aveva affermato davanti al gup Giovannello - era una ragazza innocente, tratta in inganno e uccisa per eliminare un testimone scomodo. Assassinata perché non sapeva dove si trovasse Gennaro Notturmo». È proprio a quest'ultimo, all'epoca emergente ras del cartello scissionista e oggi collaboratore di giustizia, che la cosca in quel frangente retta da Cosimo Di Lauro stava dando la caccia. Ma Gelsomina, che tre anni prima aveva avuto una breve relazione con 'o sarracino, non aveva la minima idea di dove si trovasse. Un affronto che Ugo De Lucia, già condannato in via definitiva per essere stato l'esecutore materiale del dell'omicidio, il cugino Luigi e Pasquale Rinaldi 'o vichingo punirono nel più atroce del modi. All'assassinio prese parte anche Pietro Esposito *Kojak*, che conosceva Mina e l'attirò in trappola, per poi pentirsi e dare lo slancio iniziale alle indagini.

Con le ultime rivelazioni di Salvatore Tamburrino la vicenda era poi stata definitivamente cristallizzata. Da qui gli arresti dei due imputati, scattati a luglio 2023, con l'accusa di aver «scortato» l'utilitaria sulla quale viaggiava la ventunenne Gelsomina Verde, accompagnandola fino in viale privato Agrelli, stradina rurale tra i quartieri Secondigliano e Capodichino, dove venne assassinata a colpi di pistola da Ugo De Lucia e data alle fiamme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Contro chi strumentalizza

di Massimiliano Virgilio

SEGUE DALLA PRIMA

Peraltro questo confronto, che a tratti sui social sta raggiungendo vette ineguagliabili di ignoranza e odio reciproco, diventa ancor più doloroso e paradossale nei giorni in cui il governo di Israele ha approvato un piano per trasformare Gaza in un campo profughi permanente, «fare a pezzi» (come ha dichiarato il primo ministro) i palestinesi sopravvissuti agli

ultimi due anni, e in cui circolano ovunque prove dei crimini commessi dall'esercito contro paramedici, bambini, donne e uomini *gazawi* inermi.

Al cospetto di questioni così drammatiche, davvero la discussione da trattoria social napoletana sembra ben poca cosa, un macabro litigio tra contendenti lontani mille miglia da ciò che oggi sta subendo il popolo palestinese.

Detto ciò, dal mio punto di vista va chiarito che alle radici della faida pro o contro Ta-

verna Santa Chiara c'è una questione che attiene al modo in cui i media hanno contribuito alla sua nascita. Se una parte della stampa locale, poi ripresa con superficialità da quella nazionale, non avesse avallato a prescindere l'accusa di antisemitismo, alludendo a una cacciata dei turisti israeliani in quanto ebrei, non ci sarebbe stata l'insurrezione nell'opinione di molti che c'è stata successivamente.

Una scintilla nella nervatura della città che non può accettare l'assurdo, per cui basta che qualcuno in un video gridi «antisemita» per trasformare chi stiamo inquadrando, con una posizione diversa dalla nostra, in un ve-

ro antisemita. Che un buon numero di napoletani abbia visto quel video e giudicato con i propri occhi, scegliendo di ribaltare quella narrazione, a me pare un segno di vitalità della città, che ancora una volta dimostra di avere gli anticorpi contro la manipolazione del pensiero. E ciò è accaduto perché gran parte di quei napoletani conosce la storia di quel luogo, che non è solo un ristorante, è vero, ma che non è nemmeno una «enclave ideologica», come ha sostenuto ieri su questo giornale Marco Demarco. Anche perché, sia detto con il massimo rispetto, di enclave ideologiche - di quell'ideologia del consumo e dell'effimero, della paccottiglia e del

turismo mordi e fuggi, di un capitalismo vetusto che trama contro le persone - è davvero già piena oltremodo la città di Napoli. Contesto in cui la Taverna di Santa Chiara spicca per essere, a suo modo - un modo civile, di prossimità, persino impuro e nient'affatto alternativo a prescindere - un presidio di buona gastronomia e di altrettanta democrazia. Incanalare la positiva e atavica energia ribelle della città, che si è rivolta contro una falsa rappresentazione dei fatti, verso forme di confronto democratiche e costruttive, è compito della politica e di chi rappresenta le Istituzioni, le quali auspico non commettano l'errore di chiudersi a riccio

nella difesa a oltranza dei propri passi falsi.

Si può affermare, senza diventare pericolosi estremisti né disfattisti, che è stato un errore parteggiare, senza effettuare una compiuta disamina dell'accaduto, per la versione dei turisti israeliani su un tema tanto sensibile? Io penso che si possa, anzi, si debba dire. Se oggi vogliamo combinare qualcosa di buono per Napoli, ritengo che si debba partire dal suo spirito ribelle, dalla sua «nervatura spostata», e farlo diventare un pezzo della politica in città, senza creare fratture né lasciarlo germogliare nelle mani di chi ama demolire senza costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RESISTENZA: UNA STORIA DI LIBERTÀ

In occasione degli ottant'anni dalla Liberazione, un libro essenziale per ricordare i protagonisti, i fatti, i valori a fondamento della nostra Repubblica.

I due anni che vanno dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 rappresentano una fase cruciale per l'Italia: sono gli anni della guerra mondiale, della guerra civile, della guerra di liberazione. È il tempo delle scelte per una nazione divisa, schiacciata dal tallone nazifascista all'interno di un'Europa in fiamme. La **Storia della Resistenza** di **Marcello Flores** e **Mimmo Franzinelli** ricostruisce queste vicende in modo originale e coinvolgente: un libro necessario per costruire una memoria viva e attuale del momento in cui l'Italia è diventata, finalmente, un Paese democratico e libero.

IN COLLABORAZIONE CON

GLF Editori Laterza

In edicola dal 22 aprile con **Corriere della Sera**

CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee